

“Ora lancerò il sasso sempre più spesso”

UGO MAGRI

Confessa serenamente Fini di avere «più dubbi che certezze». Le idee del Novecento sono finite nella discarica, ma lui non prova orrore del vuoto che lasciano. Anzi. Nella sua voce c'è un filo di euforia, quasi fosse una strepitosa opportunità, mentre annuncia ai commensali della cena per pochi intimi (550 coperti, signori in abito scuro, dame come a una prima di teatro) «la crisi del liberal-capitalismo», tra poco forse «quella della liberal-democrazia»: partiti e referendum non bastano più, i cittadini vogliono partecipare in forme nuove, associazioni, volontariato, terzo settore... Echi movimentisti e, addirittura, «girotondisti» sullo sfondo di ragionamenti «no global» che faranno invidia a Bertinotti o a Grillo.

Colpisce questa insospettata vena di eresia intellettuale, l'ardore con cui la terza carica dello Stato rompe gli schemi. Testamento biologico, legge 40 («un caso di doppia morale», la giudica severo), neo-femminismo. E' come se Fini non fosse più lui. Rigenerato. I ruffiani ne danno merito alla bionda inseparabile Elisabetta (le rivoluzioni nella vita spesso precedono quelle in politica), altri semmai al ruolo di presidente della Camera: poltrona ideale per assu-

mere il ruolo più *glamour* del momento, «coscienza critica» a 360 gradi. Di sicuro, ci ha preso gusto.

La campagna bioetica è la prova generale. Ora si passa alle grandi provocazioni. Qualche battuta dal discorso tenuto l'altra sera al gala della sua fondazione, Farefuturo, nella sala romana nel Nuovo Etoile: «Nostro compito sarà di infrangere i totem, anche dire cose politicamente scorrette. L'ambizione dovrà essere di alzare l'asticella del dibattito, di costringere i maitre a penser della sinistra a giocare in difesa». Conclusione che è un laico proclama, «bisogna tagliare l'erba sotto i piedi dei luoghi comuni. L'obbligo della sintesi diventa qualche volta paralisi delle idee, meglio discutere e dividersi. Il peggior nemico è la pigrizia». Dunque, «di iniziative che lanceranno il sasso nello stagno ne prenderemo anche di più...».

Dicono che sia in arrivo una «sorpresa» sulla famiglia. Ci stanno lavorando quelli di Farefuturo, una decina di giovani effervescenti tenuti per mano da qualche mente più esperta (libro cult è «La destra nuova», saggio a più mani curato da Campi e Mellone). Chi l'ha detto che la famiglia è un valore intangibile? E se fosse invece la nostra palla al piede? Ormai Fini incarna il super-eroe dei mangiapreti. Predica l'«etica repubblicana», bandiera lai-

ca per eccellenza. Sorride quando Quagliariello, vicepresidente dei senatori Pdl, gli dona una raccolta di Tocqueville, «Cristianesimo e libertà» è il titolo ammiccante, perché lui vive già oltre, è al «dialogo con l'Islam». Non sta nella pelle l'ex ministro Pisanu, in disgrazia agli occhi del Cavaliere anche per le aperture al popolo musulmano.

Berlusconi viene citato due volte e coperto di elogi. Secondo il presidente della Camera, sta facendo davvero bene. Ma governare non è solo asfaltare, diceva quel profeta della destra che fu Ortega y Gasset, e chissà se Fini l'ha in mente quando esorta a «occuparsi della strategia anziché della tattica», e sostiene che urge «benzina nel motore del Pdl», sprona i presenti a tirar fuori idee e, mancando queste ultime, magari qualche denaro per alimentare i convegni, i workshop con la fondazione Adenauer, con «ItalianiEuropei» di D'Alema, la collana editoriale, il sito internet, il quotidiano on line (www.ffwebmagazine.it). Una fabbrica di suggestioni che poi Fini rilancia, dopo averci meditato. E riflettendo sulla «generazione Balotelli», sui nuovi italiani «con radici diverse», sull'immigrazione che «non va vista solo con l'occhio doveroso della legalità», chissà cosa può venirne fuori. La Bossi-Fini è già preistoria.